

Migrazioni internazionali, dinamica demografica e giovani generazioni nel contesto italiano

Corrado Bonifazi

CNR-IRPPS

Cinzia Conti

ISTAT

Le migrazioni hanno un ruolo importante nella dinamica demografica di un Paese, specie in una realtà come quella italiana caratterizzata – da decenni – da livelli di fecondità particolarmente bassi. L'articolo punta a mettere in evidenza il contributo diretto e indiretto dei flussi migratori internazionali alla demografia italiana, quantificando il contributo dimensionale e quello strutturale delle migrazioni, tenendo conto in particolare della situazione dei giovani immigrati e dei nuovi cittadini.

Migrations play an important role in the demographic dynamics of a country, especially in a context like the Italian one, which has been characterized by particularly low fertility levels for decades. This article aims to highlight the direct and indirect contribution of international migratory flows to Italy's demographic development, quantifying the dimensional and structural contribution of migrations, with particular attention to the situation of young immigrants and new citizens.

DOI: 10.53223/Sinappsi_2025-01-7

Citazione

Bonifazi C., Conti C. (2025), Migrazioni internazionali, dinamica demografica e giovani generazioni nel contesto italiano, *Sinappsi*, XV, n.1, pp.75-88

Parole chiave

Giovani
Migrazioni
Popolazione

Keywords

Young people
Migration
Population

Introduzione

La relazione tra dinamiche migratorie e demografiche presenta diversi aspetti meritevoli di attenzione, specie in realtà come quella italiana caratterizzate da una persistente bassa fecondità e dai conseguenti rilevanti cambiamenti nella struttura per età. Le tendenze demografiche sono, in primo luogo, un driver importante della mobilità. Stimolano, infatti, i flussi in uscita nei Paesi dove è ampio lo scarto tra crescita della popolazione e opportunità di lavoro create per le sempre più numerose nuove generazioni; mentre attraggono quelli in arrivo dove, invece, è più stentato il processo di ricambio e

più accentuato l'invecchiamento, come avviene nei Paesi ad alto reddito del Nord del mondo (Heins *et al.* 2023). Questi flussi in uscita e in entrata determinano un cambiamento continuo nei contesti demografici di partenza e di destinazione, modificandone dimensioni e caratteristiche. Un processo dinamico, per altro, non sempre facilmente ricostruibile in tutti i suoi aspetti attraverso le tradizionali categorie d'analisi, per effetto della perdita della condizione di straniero da parte dei naturalizzati e dato che le seconde generazioni nate nel Paese d'arrivo non rientrano tra gli immigrati (Bonifazi e Strozza 2006). Nel caso dei Paesi d'immigrazione ad alto reddito, le

tendenze demografiche possono stimolare i flussi in entrata per due diverse ragioni: la diminuzione della popolazione in età lavorativa e l'aumento degli anziani (Bonifazi e Paparusso 2021 e 2024). Nel primo caso, la funzione attrattiva è strettamente collegata ai meccanismi di funzionamento dei mercati del lavoro nei Paesi sviluppati, caratterizzati da un elevato livello di segmentazione settoriale e mansionale. Di conseguenza, gli squilibri tra domanda e offerta di lavoro compaiono in settori e posti di lavoro specifici, generalmente in cima o alla base della scala occupazionale. Tali squilibri possono essere amplificati dalla crescita del livello di istruzione dei giovani che entrano nel mercato del lavoro, che contribuisce a ridurre il numero di lavoratori nazionali disponibili per i lavori poco qualificati (Colombo e Dalla-Zuanna 2019). Il processo di invecchiamento, invece, tende a favorire l'immigrazione determinando un forte aumento della domanda di lavoratori per i servizi di assistenza agli anziani, con dinamiche strettamente collegate alle specifiche caratteristiche del sistema di welfare. L'aumento della domanda di lavoro in queste mansioni ha una forte caratterizzazione di genere, riguardando occupazioni tradizionalmente femminili dei servizi domestici e infermieristici dove, infatti, si registra una crescente presenza di lavoratrici immigrate (Osservatorio Domina sul lavoro domestico 2024).

Di questa ampia problematica, in questo lavoro saranno considerate le dimensioni e gli effetti sulla dinamica demografica italiana, cercando di individuarne quegli aspetti che stanno avendo un impatto particolarmente significativo sulla popolazione del Paese. Si tenterà anche di evidenziare il progressivo inserimento degli immigrati e delle seconde generazioni nella struttura demografica italiana considerando, nei casi in cui è possibile, il contributo che gli stranieri naturalizzati stanno dando alle dinamiche di popolazione. Nello specifico, il lavoro parte dall'individuazione del contributo complessivo dei flussi migratori internazionali alle variazioni di popolazione nel periodo 1992-2018, considerando l'incidenza di stranieri e nuovi cittadini nelle diverse classi di età e genere. Un'attenzione specifica è rivolta ai flussi di giovani e bambini che più di altri possono contribuire a rallentare, direttamente e indirettamente, l'invecchiamento nel nostro Paese. Nei paragrafi successivi viene preso in esame il contributo degli immigrati alla natalità e sono analizzati gli atteggiamenti e le idee dei giovanissimi di prima e seconda

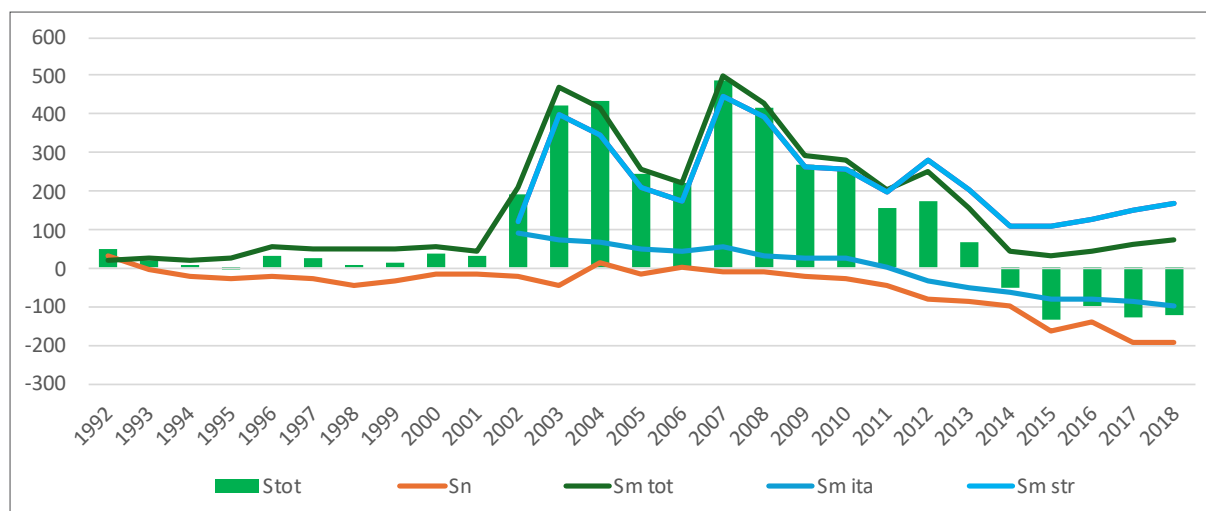
generazione attraverso i risultati di una specifica indagine Istat condotta nel 2023.

1. Impatto delle migrazioni internazionali sull'evoluzione della popolazione e sulla struttura per età

La ricostruzione dei bilanci demografici da parte dell'Istat¹ permette di avere, rispetto a quanto emerge dai dati correnti, un quadro più preciso dell'effettivo contributo dei flussi migratori alle variazioni dimensionali della popolazione italiana negli ultimi decenni (figura 1). Come è noto, infatti, i dati sulle iscrizioni e le cancellazioni anagrafiche da e per l'estero, in particolare i secondi, sottostimano la reale intensità del fenomeno, anche se una parte di questi movimenti viene poi recuperata negli anni successivi attraverso altre operazioni amministrative (Conti e Tucci 2024). I valori dei saldi migratori dal 1992 al 2001 e quelli delle iscrizioni e cancellazioni da e per l'estero di italiani e stranieri per il periodo 2002-2018 sono ottenuti proprio tenendo conto anche di questi movimenti di natura amministrativa, che vengono ripartiti tra i vari anni di calendario. Tale operazione permette soprattutto di dimensionare più precisamente il flusso in uscita, specie degli stranieri, con un netto aumento dei valori e una parallela forte diminuzione del saldo migratorio (Di Fraia *et al.* 2022; Conti e Tucci 2024).

Negli anni Novanta il contributo delle migrazioni all'andamento complessivo della popolazione italiana è stato contenuto, anche se ha più che assorbito la perdita che già determinava il movimento naturale, consentendo un sia pur limitato incremento della popolazione. Tra il 1992 e il 2001, a un eccesso di 176 mila decessi sulle nascite ha, infatti, fatto fronte un surplus migratorio complessivo di 396 mila unità, determinando così un guadagno netto di 220 mila unità. Molto più ampio il guadagno che si è registrato nel decennio successivo, che ha visto l'inattesa e straordinaria crescita dell'immigrazione straniera (Bonifazi e Conti 2017). Dal 2002 al 2010 il risultato complessivo è infatti stato un guadagno di 3,076 milioni di unità, di cui 2,6 attribuibili agli stranieri e 464 mila agli italiani. Una cifra 25,5 volte più elevata della perdita di 121 mila unità che ha registrato nello stesso periodo il saldo naturale. Negli anni successivi il Paese è entrato progressivamente in una fase completamente di-

1 Si veda <https://demo.istat.it/app/?i=R91&l=it> e <https://demo.istat.it/app/?i=RBD&l=it>.

Figura 1. Saldi totali, naturali e migratori della popolazione italiana, 1992-2018 (v.a. in migliaia)

Legenda: Stot - Saldo totale; Sn - Saldo naturale; Sm tot - Saldo migratorio totale; Sm ita - Saldo migratorio italiani; Sm str - Saldo migratorio stranieri.
 Fonte: elaborazioni degli Autori su dati Istat del Bilancio demografico della ricostruzione della popolazione

versa, in cui la popolazione ha cessato di aumentare, per iniziare dal 2014 a diminuire. L'eccesso dei decessi sulle nascite si è fatto sempre più ampio, arrivando a quasi un milione di unità tra 2011 e 2018. Ha pesato su questo andamento soprattutto il calo del numero dei nati, risultato combinato della persistente bassa fecondità e della contemporanea riduzione delle donne in età riproduttiva. Una vera e propria trappola demografica, in cui ai tassi di fecondità contenuti si sono ormai accompagnate dimensioni declinanti della popolazione femminile in età riproduttiva, con l'inevitabile risultato di un calo vistoso nell'ammontare delle nuove generazioni (Mencarini e Vignoli 2018). Un processo che le migrazioni del periodo non sono state in grado di bilanciare completamente. Si è infatti ridotto l'apporto dell'immigrazione straniera, il cui contributo netto è comunque pari a 1,35 milioni, mentre è cambiato il segno del saldo migratorio degli italiani, diventato negativo con una perdita di 486 mila unità. Il risultato è stata una perdita di 132 mila abitanti dal 2011 al 2018.

Complessivamente, nei 27 anni considerati, le migrazioni internazionali hanno fatto registrare un saldo netto di 4,34 milioni, senza il quale il Paese non sarebbe mai riuscito a superare la soglia dei 60 milioni come avvenuto nel 2012. Dallo scorso decennio, l'apporto migratorio della popolazione straniera non è stato però sufficiente a riequilibrare una dinamica demografica sempre più negativa, cui si sommano da qualche anno le perdite registrate con i flussi degli

italiani (Bonifazi *et al.* 2021). Una situazione che negli anni più recenti ha continuato a caratterizzare lo scenario demografico, anche per effetto del rialzo della mortalità e dell'ulteriore diminuzione della fecondità determinati dalla pandemia da Covid-19. In particolare, dal 2019 al 2023, tenendo conto anche delle operazioni amministrative, i flussi degli stranieri sono stati pari a 1,45 milioni in entrata e a 715 mila in uscita con un saldo positivo di 730 mila unità, mentre quelli degli italiani hanno dato luogo a una perdita di 273 mila unità. Il contributo dei flussi migratori internazionali alla dinamica demografica continua quindi ad essere rilevante e a determinare importanti cambiamenti nelle dimensioni e nella struttura delle diverse generazioni e fasce di età, anche se è attualmente decisamente sopravanzato da un movimento naturale che ha registrato negli stessi anni una perdita di 1,454 milioni.

Accanto alla popolazione straniera è cresciuta anche una popolazione di 'nuovi cittadini', persone cioè che, nate straniere, hanno acquisito la cittadinanza italiana. Al 1° gennaio 2024 l'Istat stima in circa 1 milione 912 mila i residenti italiani di origine straniera, quasi 1 milione 625 mila dei quali (l'85%) sono cittadini di origine non comunitaria (Istat 2024a). Il fenomeno dell'acquisizione di cittadinanza spiega anche, insieme all'arrivo di nuovi migranti, la struttura sempre giovane degli stranieri. Molti nel tempo, infatti, diventano italiani ed escono dal contingente degli stranieri, proprio quando il processo

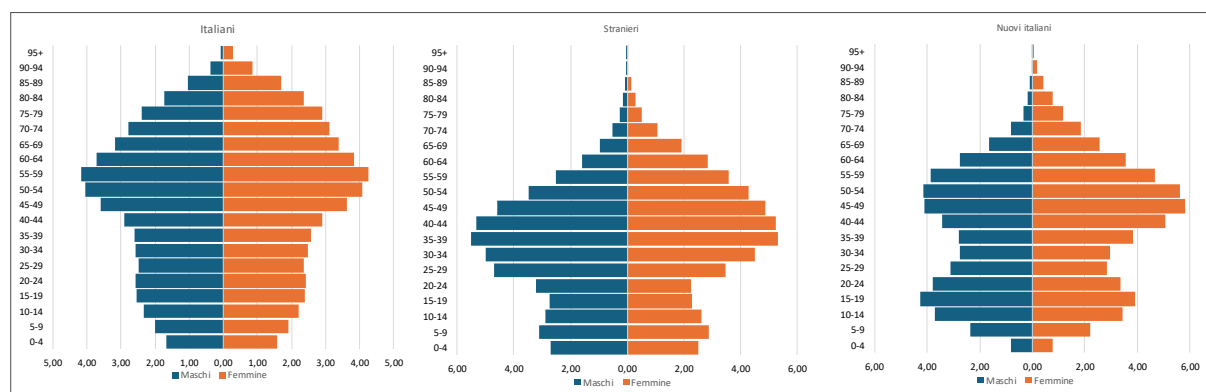
migratorio si è consolidato e l'età sta avanzando. Le piramidi delle età delle tre sotto-popolazioni – italiani, stranieri e nuovi cittadini – presentano tra loro forme molto diverse che evidenziano la struttura invecchiata di quella italiana, quella decisamente più giovane degli stranieri e quella peculiare dei nuovi italiani; quest'ultima infatti è sia il frutto di acquisizioni di cittadinanza da parte degli immigrati stabilizzati sul territorio che trasmettono poi la cittadinanza ai nuovi nati e in generale ai loro discendenti minorenni, sia dell'emigrazione del passato con la presenza in Italia di coniugi di emigranti – non giovanissimi – che hanno acquisito la cittadinanza e che vanno ad aggiungersi ai nativi italiani anche nelle fasce di età avanzate (figura 2). Al 1° gennaio 2024 gli stranieri rappresentano l'8,8% della popolazione, ma nelle classi di età giovanili la loro percentuale è molto più alta: 13,9% tra 25-29 anni, 15,2% tra 30-34 e 16,6% tra 35-39. Ugualmente elevata è la quota degli stranieri sul totale della popolazione nelle classi 0-4 (13,5%), 5-9 anni (12,8%) e 10-14 anni (10,35%). Al contrario, a partire dai 70 anni il contributo degli stranieri alla popolazione si colloca sotto al 3%, per scendere progressivamente nelle età successive.

Gli stranieri nel nostro Paese risiedono soprattutto nel Centro-Nord. Al 1° gennaio 2024, il 34,2% degli stranieri risiede nel Nord-Ovest, il 24,5% nel Nord-Est, il 24,5% al Centro, il 12,1% al Sud e il restante 4,7% nelle Isole. Il contributo degli stranieri alla struttura della popolazione risulta, conseguentemente, molto più evidente nelle aree settentrionali che in quelle del Mezzogiorno. In generale la quota di stranieri sul totale si colloca intorno all'11%

nel Centro-Nord, al 5% nel Sud e al 4% nelle Isole. Come già evidenziato, per le classi di età più giovani la rilevanza della componente straniera è relativamente più importante. L'incidenza degli stranieri supera il 18% nella classe 0-4 anni al Nord, al Centro arriva al 15,2% mentre al Sud si attesta al 6% e nelle Isole al 5% (tabella 1). La percentuale più alta di stranieri sul totale della popolazione si registra nella classe di età 35-39 anni nel Nord-Est: 22,0%, contro il 17,1% del totale Italia; l'incidenza di stranieri assume un valore simile anche nel Nord-Ovest (21,9%). Anche al Sud è questa la classe di età con la più alta percentuale di stranieri, ma la percentuale si attesta al 9,1%. Per le classi di età anziane dai 65 anni in su la quota di stranieri è in generale intorno al 4%. L'incidenza maggiore di stranieri anziani sul totale della popolazione si registra al Centro, seguono poi Nord-Est e Nord-Ovest. Da sottolineare che lo scarto tra le ripartizioni è molto più contenuto di quello che si rileva per l'incidenza nelle classi di età più giovani: nella classe di età 65-69 anni si va dall'1,8% di stranieri delle Isole al 5,9% del Centro.

Il contributo dato al rallentamento dell'invecchiamento della popolazione residente in Italia è stato diverso anche a seconda delle cittadinanze considerate. Le età medie delle popolazioni straniere dipendono da un mix di fattori, tra i quali l'età all'arrivo, la durata media della presenza della collettività, l'attitudine a formare-ricongiungere la famiglia e a fare figli in Italia e il motivo della migrazione. Questo complesso pattern di fattori dà luogo a un profilo per età delle diverse cittadinanze molto diversificato. Se si considerano le prime venti cittadinanze non comu-

Figura 2. Piramidi delle età per classi quinquennali di Italiani, stranieri e nuovi cittadini, 1° gennaio 2024 (val. %)



Fonte: elaborazione degli Autori su dati Istat sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile e su stime Istat sui nuovi cittadini

Tabella 1. Percentuale di stranieri sul totale della popolazione per classi di età e ripartizione, 1° gennaio 2024

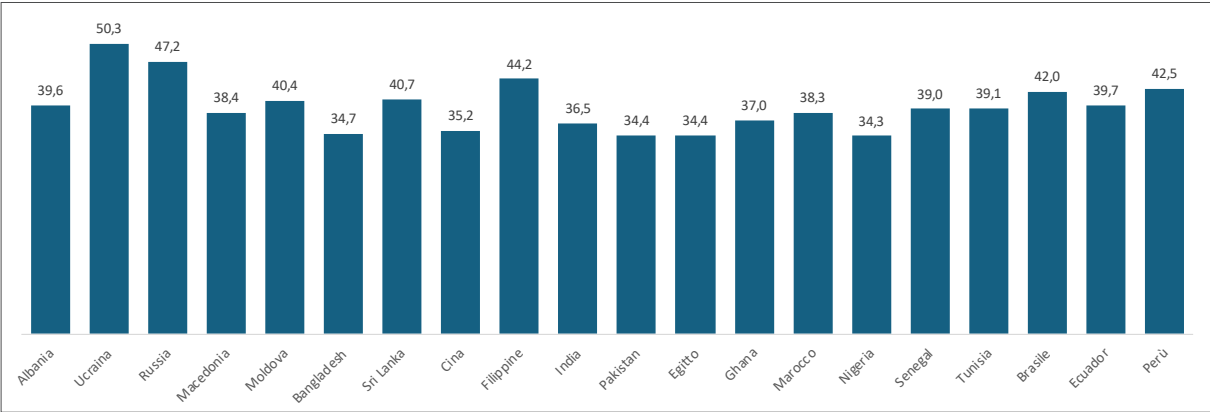
Classe di età	Ripartizioni					Totale complessivo
	Nord-Est	Nord-Ovest	Centro	Sud	Isole	
0-4	18,3	18,7	15,2	6,0	5,1	13,4
5-9	16,7	18,0	14,9	6,1	5,1	12,9
10-14	13,1	14,4	12,6	4,9	4,2	10,5
15-19	10,5	11,5	10,6	4,5	4,6	8,7
20-24	12,2	12,8	11,3	5,0	5,4	9,7
25-29	18,0	18,3	16,5	7,6	6,3	14,0
30-34	20,2	20,0	18,3	8,1	6,4	15,4
35-39	22,0	21,9	20,8	9,1	7,3	17,1
40-44	18,9	19,4	18,8	8,1	6,5	15,2
45-49	13,8	14,2	14,8	6,2	5,0	11,5
50-54	10,1	10,4	11,6	4,9	3,8	8,7
55-59	8,0	7,9	9,2	3,7	3,1	6,8
60-64	6,9	6,6	7,5	3,1	2,5	5,6
65-69	5,5	5,0	5,9	2,2	1,8	4,3
70-74	3,4	3,1	3,7	1,3	1,1	2,7
75-79	1,9	1,8	2,2	0,7	0,7	1,5
80 e +	1,2	1,1	1,4	0,6	0,7	1,0

Fonte: dati Istat sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile

nitare per numero di residenti, l'età media varia da poco più di 34 anni per i migranti di Pakistan e Nigeria a oltre 50 per gli Ucraini. Si deve sottolineare che a seguito dell'invasione russa in Ucraina, con l'arrivo di molti minori in cerca di protezione, si è assistito recentemente a un abbassamento dell'età media della collettività ucraina che in passato era ancora più alta

(figura 3). Come più volte evidenziato in letteratura, l'immigrazione forma in Italia un puzzle complesso (Strozza 2018) e, anche relativamente al contributo fornito alla struttura e alla dinamica demografica, si rilevano, all'interno di tendenze generali, comportamenti specifici e peculiarità.

Figura 3. Età media dei cittadini non comunitari con regolare permesso di soggiorno, prime 20 cittadinanze per numero di presenze, 1° gennaio 2024



Fonte: Istat (2024a)

2. Gli arrivi di bambini e giovanissimi

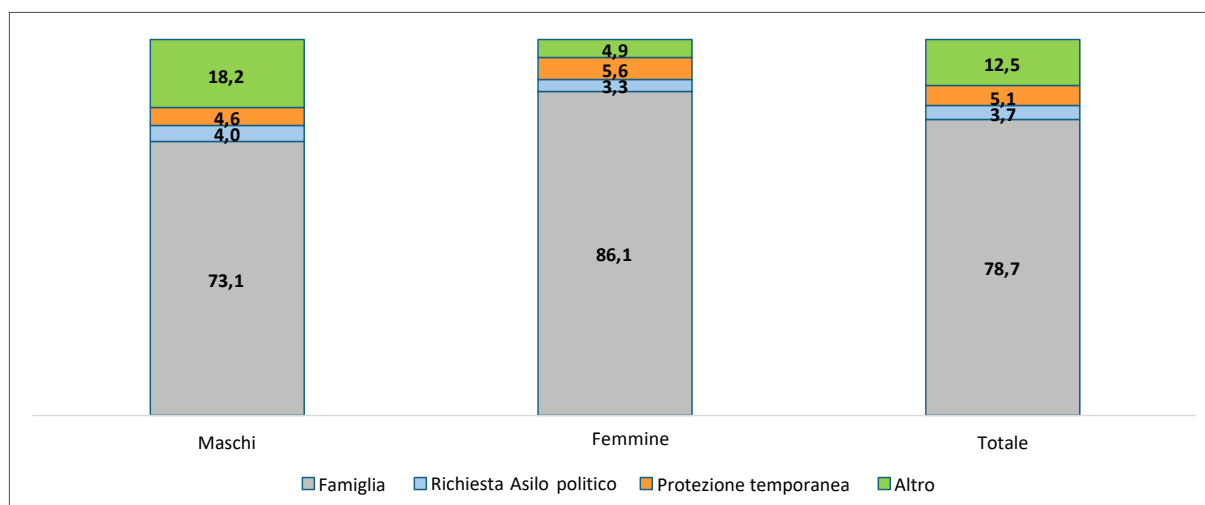
Gli spostamenti migratori, come è noto, avvengono più frequentemente in età giovanile, non sempre però coinvolgono bambini e adolescenti. Nei modelli interpretativi tradizionali dei flussi, infatti, inizialmente partono lavoratori *bread-winner*, per essere, solo a distanza di tempo, seguiti da familiari e, in particolare, da figli in età infantile (Böhning 1984). Le migrazioni contemporanee sono però molto più complesse e sempre più spesso bambini e ragazzi partecipano ai flussi migratori sin dall’inizio, spesso anche da soli. L’utilizzo dei dati dei permessi di soggiorno relativi ai cittadini non comunitari consente di studiare anche i motivi per i quali i migranti arrivano in Italia. Tra il 2007 e il 2023 la quota di permessi di soggiorno rilasciati in Italia a giovani immigrati con meno di 30 anni è stata quasi sempre – con l’eccezione di due anni – al di sopra del 50% e in diversi anni ha sfiorato il 70%. Come già emerso, l’età media dei migranti cambia in base a molteplici fattori, ad esempio i flussi migratori per famiglia comportano una presenza di bambini, ma anche un’età media più alta nel caso di ricongiungimento del coniuge. In generale i flussi per lavoro sono caratterizzati dall’assenza di bambini, ma

da un’età media bassa perché costituiti perlopiù da giovani; si deve tuttavia sottolineare che non sempre questo è vero: nel caso delle donne dell’Est Europa infatti l’età media, già all’arrivo in Italia, è tradizionalmente più alta. Negli anni, comunque, seppur con qualche fluttuazione, si è assistito in generale a una crescente presenza di minori nei flussi migratori verso il nostro Paese, con un picco oltre il 30% tra il 2020 e il 2021; si tratta di due anni in cui i flussi per famiglia sono stati ampiamente prevalenti a causa delle restrizioni alla mobilità conseguenti al Covid-19, tuttavia, anche dopo la pandemia, la quota di minori sui nuovi arrivi è rimasta elevata. Nel contempo negli ultimi anni, è diminuito però il contributo relativo ai flussi in ingresso della classe 18-24, con una lieve ripresa nel 2023 a seguito anche dell’incremento degli ingressi per lavoro. Rispetto al periodo precedente al 2015, è sceso anche il contributo relativo ai nuovi ingressi della popolazione tra i 25-29 anni (tabella 2). In generale, comunque, il picco della percentuale della popolazione tra 0 e 29 anni sugli arrivi è stato massimo tra il 2016 e il 2017, quando in Italia si sono registrate in maniera evidente le conseguenze della crisi dei rifugiati nel Mediterraneo.

Tabella 2. Nuovi permessi emessi per anno e classe di età, 2007-2023 (val.% e totale in v.a.)

Anno	Classe di età (%)				Totale
	fino a 17 anni	18-24 anni	25-29 anni	Totale 0-29 anni	v.a.
2007	11,2	22,7	19,9	53,8	267.600
2008	14,9	20,6	18,4	54,0	286.242
2009	10,5	19,0	20,1	49,6	393.031
2010	12,5	14,6	18,3	45,5	598.567
2011	16,5	21,9	19,8	58,2	361.690
2012	18,9	23,7	18,1	60,7	263.968
2013	16,7	21,5	19,1	57,4	255.646
2014	18,2	24,6	18,7	61,6	248.323
2015	24,3	27,0	17,3	68,5	238.936
2016	24,9	28,3	16,2	69,5	226.934
2017	24,2	29,5	16,2	69,8	262.770
2018	25,9	23,7	15,8	65,4	242.009
2019	29,0	19,5	15,1	63,6	177.254
2020	35,7	15,7	13,9	65,3	106.503
2021	31,4	14,2	13,8	59,4	241.595
2022	29,9	13,2	11,4	54,5	449.118
2023	25,4	18,7	14,8	58,9	330.730

Fonte: Istat (2024a)

Figura 4. Minori non comunitari entrati in Italia con regolare permesso di soggiorno nel 2023 per motivo del permesso (val.%)

Fonte: Istat (2024a)

Se infatti in passato i minori arrivavano in Italia soprattutto per ricongiungimento familiare, negli anni più recenti è cresciuto tra loro il numero di quanti cercano protezione nel nostro Paese. Nel 2023 i flussi in ingresso di persone con meno di 18 anni nel 78,7% dei casi è infatti avvenuto per motivi di famiglia; non è comunque trascurabile la quota di coloro che ha usufruito di diverse forme di protezione (figura 4).

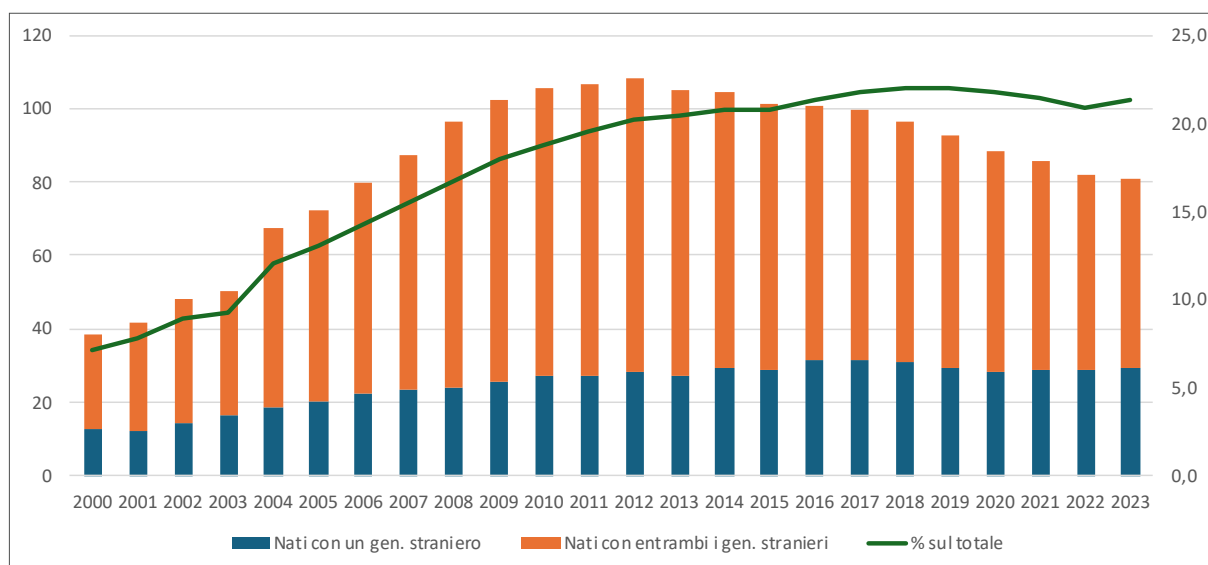
I flussi di migranti in cerca di protezione hanno quindi ulteriormente contribuito a contrastare l'invecchiamento nel nostro Paese in maniera ancora più spiccata rispetto ad altri flussi. Si deve sottolineare che questo tipo di flussi ha dato luogo a una crescente presenza in Italia di minori non accompagnati che al 30 novembre 2024, in base ai dati del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, erano 19.228 censiti nelle strutture dedicate. Si tratta di una numerosità che non ha un'incidenza elevata sulla popolazione, ma che rappresenta un segnale di come e quanto oggi sia più complesso studiare e prevedere gli effetti delle migrazioni sulle dinamiche demografiche a seguito del verificarsi di flussi che si collocano al di fuori dei modelli interpretativi e previsivi tradizionali.

3. Immigrazione e nascite

L'immigrazione contribuisce alla dinamica demografica anche in modo indiretto, attraverso le nascite e i decessi che interessano i nuovi arrivati e

i loro discendenti. Anche da questo punto di vista, la popolazione straniera costituisce un elemento di dinamismo in un quadro demografico sempre più asfittico e sclerotizzato. Nel biennio 2022-2023, ad esempio, il flusso delle nascite di stranieri si è mantenuto sulle 50 mila unità annue a fronte di un numero di decessi stabile attorno alle 10 mila, con un guadagno nei due anni di 83 mila unità. Tra gli italiani, invece, nello stesso periodo le nascite sono state 669 mila e i decessi 1,355 milioni, con un saldo negativo di 686 mila unità. Due andamenti opposti, che riflettono, come si è visto, strutture per età ancora fortemente differenziate.

Il contributo dell'immigrazione alla dinamica naturale attraverso il flusso delle nascite è ancora più rilevante di quanto non segnali il dato riferito alla sola popolazione straniera. Se, infatti, prendiamo in considerazione il numero di nati con almeno un genitore straniero (figura 5) si può notare come nel biennio 2022-2023 i valori siano stati superiori alle 80 mila unità, ben sopra quindi il valore delle coppie non italiane. Il contributo assoluto complessivo degli stranieri alle nascite presenta comunque una chiara tendenza alla diminuzione, dopo aver superato tra il 2009 e il 2016 le 100 mila unità. Stabile, invece, si mantiene il peso percentuale sul totale del fenomeno con valori che dal 2012 sono superiori al 20%. Un nato su cinque è quindi da qualche anno figlio di una coppia straniera o di una coppia mista e, per avere un quadro completo della situazione,

Figura 5. Nati con genitori stranieri in Italia, 2000-2023 (v.a. in migliaia e % sul totale (sc. dx.))

Fonte: elaborazioni degli Autori su dati Istat della Rilevazione sulle nascite

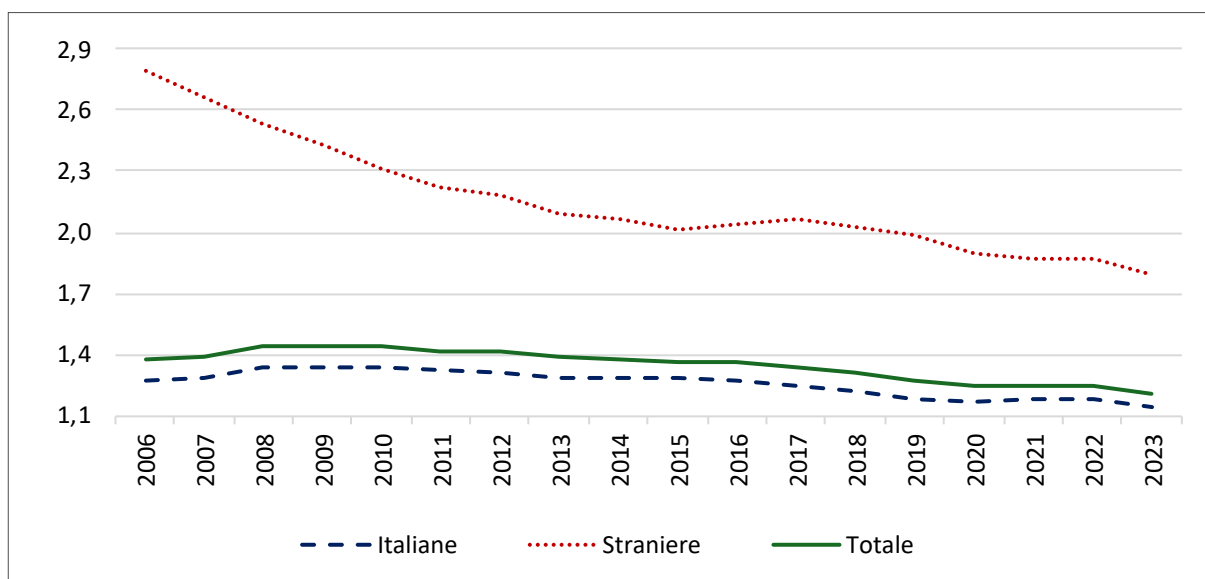
a questo valore andrebbe aggiunto il contributo dei naturalizzati. Come evidenziato dall'Istat, infatti, la notevole crescita della popolazione che ha acquisito la cittadinanza italiana (circa 1,9 milioni di residenti a fine 2023), rende complesso misurare i comportamenti familiari tra i cittadini di origine straniera. Si deve infatti sottolineare che le acquisizioni di cittadinanza riguardano collettività importanti per i comportamenti riproduttivi come quella albanese e quella marocchina (Istat 2024a).

La diminuzione delle nascite degli anni più recenti ha quindi interessato anche gli stranieri. Con intensità però simile a quella registrata tra gli italiani, visto che il loro peso sul complesso del fenomeno si è mantenuto stabile. Un aspetto interessante da evidenziare è che la diminuzione ha riguardato i nati con entrambi i genitori stranieri, scesi dalle 80 mila unità del massimo del 2012 alle 51 mila del 2023, mentre i nati con un solo genitore non italiano da quasi dieci anni si mantengono attorno alle 30 mila unità. Un cambiamento che è anche il segnale del procedere del percorso di integrazione dell'immigrazione all'interno della società italiana, con la crescita del peso relativo delle nascite delle coppie miste.

Il calo del numero dei nati con almeno un genitore straniero fa parte di un più generale avvicinamento dei comportamenti riproduttivi a quelli degli italiani. In questo senso, appare estremamente si-

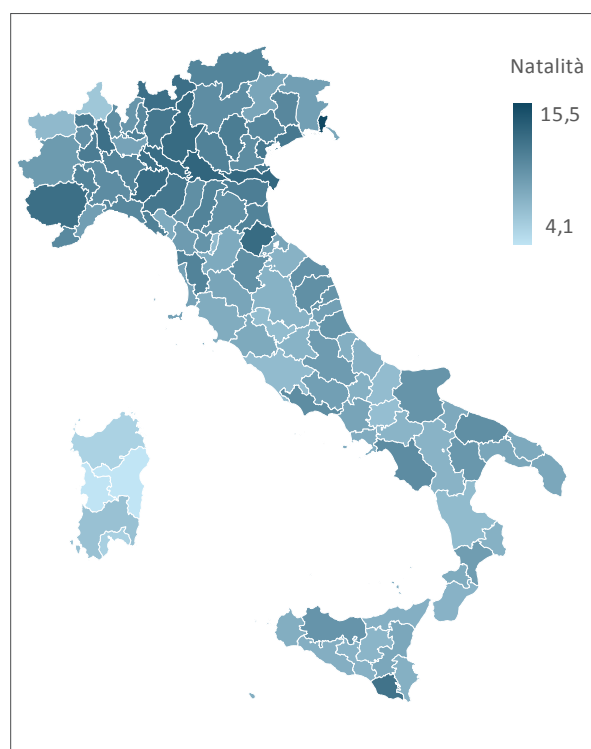
gnificativo il calo del tasso di fecondità delle donne straniere passato dai 2,8 figli per donna del 2006 agli 1,8 del 2023, dopo esser disceso già dal 2009 sotto la soglia dei 2,06 (figura 6). La differenza con le donne italiane rimane ancora ampia ma si è in pochi anni notevolmente ridotta, segno che molti dei fattori strutturali che concorrono alla bassa fecondità italiana influenzano anche i comportamenti riproduttivi delle straniere.

Anche per quanto riguarda i comportamenti riproduttivi degli stranieri, esistono nel nostro Paese sostanziali differenze territoriali. Non solo, infatti, gli stranieri risiedono soprattutto nel Nord, ma in questa area territoriale risulta più elevata la propensione a fare famiglia (Cnel 2024) e a mettere al mondo figli. Nel 2023 il quoziente di natalità per mille residenti è evidentemente più alto nelle province del Nord con un valore massimo a Gorizia (15,5 per mille) e minimo a Nuoro e Oristano (4,1 per mille). Sono in ogni caso più di trenta le province del Nord con un quoziente di natalità degli stranieri superiore al 10 per mille nel 2023. Sono sei invece le province del Mezzogiorno che non raggiungono il 7 per mille (figura 7). Risulta quindi chiaro che il contributo indiretto al rallentamento dell'invecchiamento dato dalle migrazioni ha dato un impulso maggiore laddove possono svilupparsi in maniera positiva percorsi di integrazione. Si decide di mettere su famiglia quando ci sono le condizioni per

Figura 6. Numero medio di figli per donna per cittadinanza, 2006-2023

Fonte: Istat (2024b)

farlo. Quindi promuovere l'inclusione non significa solo sostenere i migranti, ma anche sostenere la demografia del Paese.

Figura 7. Quoziente di natalità della popolazione straniera (per mille residenti). Anno 2023

Fonte: Istat (2024b)

5. Atteggiamenti e idee per il futuro dei giovanissimi

I ragazzi migranti e figli di immigrati, come visto, hanno dato un contributo non trascurabile al rallentamento dell'invecchiamento del nostro Paese, ma non è affatto certo che in futuro continuino a sostenere, anche da giovani adulti, la demografia italiana. L'Italia ha mostrato infatti negli ultimi anni difficoltà a trattenere i giovani di origine italiana e straniera sul territorio. Nel decennio 2013-2022 sono emigrati oltre un milione di residenti, di questi più di un terzo (352 mila) aveva un'età compresa tra i 25 e i 34 anni. Molti di questi migranti hanno origine straniera poiché, come è noto, chi ha un background migratorio ha una maggiore propensione agli spostamenti. L'indagine *Bambini e ragazzi: comportamenti atteggiamenti e progetti futuri* condotta dall'Istat nel 2023 (Istat 2024c) sui residenti in Italia tra gli 11 e i 19 anni, evidenzia che oltre il 34% dei giovanissimi vorrebbe vivere da adulto in un altro Paese (tabella 3). Per gli stranieri la percentuale è ancora più alta (38,4%). Da sottolineare che solo l'8% circa dei ragazzi stranieri desidera vivere da adulto nel Paese di origine (suo o dei genitori), mentre la maggior parte – oltre il 30% – si vede in un Paese diverso sia dall'Italia che da quello di origine, con una netta preferenza per gli Stati Uniti. Anche la quota di indecisi è leggermente più elevata per gli stranieri (23,7%)

che per gli italiani (20,7%). Si evidenziano anche atteggiamenti differenti a seconda delle collettività. Sono i ragazzi marocchini che più di tutti pensano di stabilizzarsi in Italia, con una percentuale (45,1%) simile a quella degli italiani (45,6%) e, al contempo, superiore a quella del totale degli stranieri (37,9%). Pur nel quadro di un’ampia fetta di indecisi (47,5% a fronte di una media del 23,7%), i ragazzi cinesi mettono in evidenza una quota più contenuta di giovani che da adulti desiderano vivere in Italia (29%) e, nel contempo, un maggiore orientamento a voler vivere nel Paese di origine dei genitori (11,8%). Come è noto, i percorsi di integrazione delle diverse collettività in Italia e processi di radicamento sono molto diversi e influenzati da numerosissimi fattori, queste differenze sono evidenti per i ragazzi, come per gli adulti. Vista la situazione demografica del nostro Paese, sembra però essenziale mettere in campo azioni per renderlo più attrattivo per i giovani, qualunque sia la loro origine. Per i ragazzi stranieri non si può non sottolineare l’importanza di agire per agevolare la loro transizione all’età adulta. È infatti evidente che per i giovani stranieri ci sono ancora difficoltà più elevate rispetto agli italiani anche per la transizione scuola-lavoro e scuola-università (Buonomo *et al.* 2023). La riuscita dei percorsi di inclusione può giocare infatti un ruolo essenziale

nel trattenere queste importanti giovani risorse nel nostro Paese. Favorire i processi di integrazione e migliorare le condizioni di vita delle seconde generazioni può favorire anche un loro contributo indiretto al rallentamento dell’invecchiamento.

Se i migranti hanno dato in passato un contributo importante alla natalità e se le donne straniere hanno ancora oggi un tasso di fecondità più alto delle italiane (Istat 2024b), l’Indagine Istat su Bambini e ragazzi lascia presagire uno scenario ipoteticamente diverso per le seconde generazioni e per i giovanissimi con background migratorio (Istat 2024c). Infatti, la rilevazione evidenzia che, in generale, sia tra gli italiani sia tra gli stranieri meno del 10% dei ragazzi esclude di avere un figlio. Il modello ‘childless’ o ‘childfree’ non ha quindi ancora preso piede nell’immaginario dei giovanissimi residenti in Italia. Se consideriamo queste indicazioni – seppur con cautela visto che si tratta di ragazzi molto giovani – una ripresa della fecondità non sembra impossibile, almeno in ipotesi, purché si verifichino le giuste condizioni. D’altra parte, però, l’indagine evidenzia anche un altro aspetto interessante: i ragazzi stranieri tra gli 11 e i 19 anni infatti sembrano meno convinti degli italiani di voler avere figli ‘da grandi’ (Istat 2024c). Desidera avere un figlio solo il 65,3% degli intervistati, contro 70% degli italiani, con una più ampia

Tabella 3. Ragazzi tra gli 11 e i 19 anni residenti in Italia classificati rispetto a dove vorrebbero vivere da grandi, per sesso e cittadinanza, 2023 (val.% e v.a.)

CITTADINANZA	Valori percentuali					Totale (v.a.)
	In Italia	All'estero dove sono nato	All'estero, dove è nato mio padre o mia madre	In un altro stato estero	Non so	
Italiani	45,6	0,2	0,9	32,7	20,7	4.656.250
Stranieri	37,9	2,9	5,0	30,5	23,7	483.816
Albanesi	38,4	3,2	5,1	32,4	20,9	44.336
Cinesi	29,0	2,5	11,8	9,2	47,5	44.615
Marocchini	45,1	1,4	3,4	33,4	16,8	42.498
Romeni	32,2	3,1	4,5	36,3	23,8	113.017
Ucraini	32,0	6,4	4,4	32,0	25,1	16.273
Altri stranieri	41,5	2,8	4,2	30,8	20,7	223.077
TOTALE	44,9	0,4	1,3	32,5	21,0	5.140.067

Fonte: Istat, Indagine *Bambini e ragazzi: comportamenti, atteggiamenti e progetti futuri* (Istat 2024c)

quota di indecisi (tabella 4). Le motivazioni di questo atteggiamento sono senz'altro molteplici, ma non è da escludere che ciò sia dovuto anche alle difficili condizioni socioeconomiche in cui crescono i ragazzi stranieri (Conti e Prati 2020; Istat 2022).

Colpisce inoltre la differenza tra ragazzi e ragazze, particolarmente evidente tra gli stranieri. Per i ragazzi non italiani la quota che vuole figli è del 67,2% e tra le ragazze scende al 63%. In ogni caso tutte le principali collettività straniere restano al di sotto del valore registrato tra i ragazzi italiani, tranne gli albanesi che si collocano leggermente al di sopra. All'opposto si posizionano i ragazzi cinesi con una quota molto bassa – sotto al 40% – di coloro che dichiarano di voler avere figli e con il 45,2% di indecisi. Tra le ragazze cinesi la quota di quelle che non vuole avere figli supera il 24% e quella di indecise sfiora il 46%. Si tratta di giovanissimi che sono ancora lontani dall'età in cui si pensa ad avere un figlio, ma il quadro che emerge evidenzia come per gli stranieri, sebbene i figli facciano ampiamente parte dei progetti di vita, il progetto di un figlio sia più difficile da mettere in campo rispetto ai coetanei italiani. Su questo atteggiamento sembrano influire non solo

il disagio socioeconomico, ma anche altri fattori di tipo culturale connessi con i modelli di integrazione e di emancipazione che possono collocarsi alla base delle differenze di genere riscontrate.

Altro aspetto interessante riguarda la distribuzione per numero di figli desiderati. Considerando le coorti di donne che hanno recentemente concluso il loro ciclo riproduttivo, emerge che quella del 1973 nel 42% dei casi ha avuto un solo figlio, il 28% due e solo l'8% tre o più figli (Istat 2024c). Le intenzioni espresse dai giovanissimi, invece, sono massimamente concentrate sull'ideale dimensione dei due figli. Da notare che per i non italiani che vogliono avere figli la quota di coloro che desiderano tre o più figli è di poco superiore a quella degli autoctoni (20,5% contro il 18% per gli italiani). Sono però molto rilevanti le differenze per cittadinanza: tra gli albanesi la percentuale di coloro che vogliono tre o più figli arriva al 24,8%, mentre per i cinesi non si arriva al 5% – molto al di sotto del valore rilevato anche per gli italiani – a conferma di un'immagine dei giovanissimi cinesi che non pensano di fare figli. Si deve sottolineare che l'indagine ha intervistato adolescenti in un'età di transizione e cambiamento

Tabella 4. Desiderio di avere figli e numero di figli desiderati tra i ragazzi di 11-19 anni, per cittadinanza, 2023 (val.%)

Vuoi avere figli?									
	Italiani	Stranieri	Romeni	Albanesi	Marocchini	Cinesi	Ucraini	Altri stranieri	Totale
Sì	70,0	65,3	68,8	72,3	64,3	39,4	64,3	65,3	69,4
No	8,6	8,8	9,9	6,0	8,7	15,3	10,1	8,8	8,7
Non ci ho mai pensato/ non so	21,4	25,4	21,1	21,6	26,9	45,2	25,4	25,4	21,8
Ho già figli	0,1	0,5	0,2	0,2	0,1	0,1	0,2	0,5	0,1
Totale (v.a. in migliaia)	4.656	484	113	44	43	45	16	223	5.140
Numero figli desiderati ^a									
	Italiani	Stranieri	Romeni	Albanesi	Marocchini	Cinesi	Ucraini	Altri stranieri	Totale
1	8,8	8,9	13,4	8,1	6,9	14,9	17,8	5,6	8,8
2	61,9	57,8	61,4	56,9	59,6	60,0	59,9	55,2	61,5
3	15,3	16,4	12,3	20,7	17,3	4,2	8,3	19,6	15,4
4 o più	2,7	4,1	2,7	4,1	5,3	0,6	2,4	5,3	2,8
Non so	11,3	12,8	10,3	10,3	10,9	20,2	11,6	14,3	11,4
Totale (v.a. in migliaia)	3.259	311	78	32	27	18	10	146	3.570

Nota: (a) alla domanda hanno risposto solo coloro che hanno detto di desiderare figli.
Fonte: Istat (2024c)

e va tenuto conto che, specie per i più giovani, può essere difficile esprimersi su questi temi, ma appare evidente che i figli restano ampiamente nei progetti delle nuove generazioni. I giovanissimi non hanno un immaginario da 'inverno demografico', allo stesso tempo sono però evidenti i segnali della necessità di sostenere con particolare attenzione i ragazzi stranieri nelle loro progettualità per il futuro, perché i desideri espressi da adolescenti possano trovare nel breve e medio termine la concreta possibilità di realizzarsi.

Conclusioni

L'analisi condotta evidenzia che il contributo fornito alla demografia italiana dalla dinamica migratoria e dagli stranieri in maniera indiretta è stato fino ad oggi determinante per rallentare l'invecchiamento. Non è però certo che le migrazioni possano continuare a giocare lo stesso ruolo positivo anche in futuro. Perché ciò possa avvenire, è necessario non solo che il nostro Paese resti attrattivo rispetto ai flussi che vengono dall'estero, ma anche che riesca a trattenere i giovani sul territorio, favorendo processi di inclusione positivi. Si tratta di obiettivi non facili da perseguire. Sebbene l'Italia sia uno dei Paesi in cui l'invecchiamento è più accentuato, non è il solo a doversi adattare alle esigenze della *'ageing society'*. Sempre più si troverà a competere con altri Paesi interessati ad attrarre dall'estero risorse umane con diversi livelli di qualificazione, da destinare, in particolare, verso alcuni specifici settori, non ultimo quello di cura degli anziani; la possibilità di vincere la concorrenza internazionale, continuando ad essere attrattivi, dipenderà sicuramente dalle condizioni di lavoro offerte. È necessario operare per garantire un mercato occupazionale regolamentato e dignitoso soprattutto ai lavoratori della cura – un settore a rischio di sfruttamento e segregazione etnica – promuovendo la loro professionalizzazione e contrastando la possibile dequalificazione. Essere competitivi anche dal punto di vista salariale è un altro punto imprescindibile per poter attirare migranti dall'estero. È altresì importante garantire l'accesso a qualifiche professionali specializzate – si pensi ad esempio ai medici e paramedici – promuovendo, in collaborazione con i Paesi di origine, l'adeguamento dei corsi di laurea e di formazione e lo snellimento delle procedure per il riconoscimento

dei titoli di studio. È quindi basilare favorire una programmazione di adeguati flussi di lavoratori che tenga conto della dinamica demografica non solo nell'immediato, ma anche nel breve e lungo periodo. La programmazione dei nuovi ingressi dovrebbe comprendere anche provvedimenti volti a snellire la burocrazia per il rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno, progettando anche schemi ad hoc per il reclutamento di lavoratori delle professioni in cui si manifesterà nei prossimi anni un particolare bisogno, come quelle sociosanitarie.

Al di là dei flussi migratori per lavoro, però, si deve ritenere altamente probabile, visti gli scenari internazionali, che continuino ad arrivare anche migranti in cerca di protezione internazionale. È importante promuovere l'integrazione anche dei richiedenti asilo e favorirne l'inclusione perché, come visto, anche questi flussi, composti da giovani e giovanissimi, possono rappresentare una risorsa preziosa per la nostra demografia ed economia. Oltre che sull'attrattività è necessario sviluppare la capacità di trattenere sul territorio i migranti e i loro discendenti, includendoli pienamente, attraverso percorsi virtuosi, nella società. D'altro canto, per trattenere i migranti, quelli già presenti e quelli che arriveranno, occorre investire sull'integrazione e la piena valorizzazione del capitale umano dei lavoratori migranti e delle loro famiglie a partire dalla necessità di combattere il lavoro sommerso che, come è noto, non solo viola i diritti umani, ma crea sacche di marginalità ed esclusione. Non si deve dimenticare il contributo essenziale ai flussi che nell'ultimo decennio hanno dato le migrazioni per ricongiungimento familiare e le nascite da genitori stranieri. Si tratta di un contingente di popolazione importante al quale dare opportunità di piena inclusione sociale ed economica. Questo vale per le seconde generazioni e i ragazzi immigrati, ma anche per le donne che hanno raggiunto i mariti in Italia.

Nel quadro demografico italiano, alle giovani donne spetterà un ruolo fondamentale per combattere la crisi demografica e assicurare il turnover delle forze di lavoro, attraverso un maggior coinvolgimento nel mercato del lavoro. Questo vale ancora di più per le giovani donne straniere o di origine straniera che – in alcuni casi anche per fattori culturali – restano spesso al margine del mercato del lavoro regolare. Allo stesso tempo le lavoratrici si trovano, più spesso dei loro concittadini

uomini, in condizioni di precarietà, vulnerabilità e sfruttamento. Bisogna assicurare condizioni di lavoro dignitose alle donne lavoratrici che consentano la conciliazione dei tempi di vita e dei tempi di lavoro. Tanto spesso, infatti, le donne straniere sono impegnate contemporaneamente nell'accudimento dei propri familiari e nel lavoro di cura di anziani datori di lavoro. L'Italia si trova di fronte ad una duplice sfida: da una parte deve attrarre migranti, dall'altra deve contenere le emigrazioni di giovani italiani e stranieri. Per raggiungere questo obiettivo è necessario investire sui giovani offrendo loro adeguate opportunità di crescita e pieno sviluppo delle potenzialità. È importante garantire già a partire dalla scuola ai ragazzi di seconda generazione o migranti un pieno dispiegamento delle loro capacità

e dei loro interessi, anche in questo caso con particolare attenzione per le ragazze che sono una risorsa demografica particolarmente importante. Troppo spesso, infatti, ancora oggi i giovani di origine straniera vivono i percorsi scolastici con difficoltà e abbandonano precocemente gli studi o scelgono percorsi più brevi che più difficilmente danno accesso a professioni qualificate. Bisogna rimuovere gli ostacoli – non solo socioeconomici – che rendono ancora oggi particolarmente complessi i percorsi di transizione alla vita adulta dei giovanissimi di origine straniera anche nell'ottica del prezioso contributo che possono dare alla demografia italiana in affanno. Il futuro demografico del Paese passa non solo per le migrazioni, ma anche attraverso i processi di piena integrazione.

Bibliografia

- Böhning W.G. (1984), *Studies in international labour migration*, London, ILO-Macmillan
- Bonifazi C., Conti C. (2017), La transizione dell'Italia da paese di emigrazione a paese d'immigrazione, in Strozza S., De Santis G. (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia*, Bologna, il Mulino, cap.2
- Bonifazi C., Heins F., Tucci E. (2021), Dimensioni e caratteristiche della nuova emigrazione italiana, *Quaderni di Sociologia*, 86, LXV, pp.9-30
- Bonifazi C., Paparusso A. (2024), Il ruolo dell'immigrazione, in Rosina A. (a cura di), *Rapporto Cnel 2024. Demografia e forza lavoro in Italia*, Roma, Cnel, pp.44-52
- Bonifazi C., Paparusso A. (2021), *Gli immigrati nell'economia italiana: tra necessità e opportunità*, Ricerche di Laboratorio futuro n.1, Milano, Istituto Giuseppe Toniolo
- Bonifazi C., Strozza S. (2006), Conceptual framework and data collection in international migration, in Caselli G., Vallin J., Wunsch G. (eds.), *Demography: Analysis and Synthesis*, Vol. IV, Elsevier, San Diego
- Buonomo A., Conti C., Gabrielli G., Rottino F.M. (2023), La transizione scuola-università degli alunni di origine straniera: un primo approccio esplorativo, *La Rivista delle Politiche Sociali / Italian Journal of Social Policy*, n.1, pp.57-71
- Cnel (2024), *Rapporto 2024. Cittadini stranieri in Italia. Indagine statistico-demografica*, Roma, Cnel - Organismo nazionale di coordinamento delle politiche di integrazione degli stranieri
- Colombo A.D., Dalla-Zuanna G. (2019), Immigration Italian Style, 1977-2018. *Population and Development Review*, 45, n.3, pp.585-615
- Conti C., Tucci E. (a cura di) (2024), *Da migranti a nuovi cittadini. Un approccio integrato e longitudinale alle statistiche sulle migrazioni e la cittadinanza*, Temi-Lettere statistiche, Roma, Istat
- Conti C., Prati S. (a cura di) (2020), *L'integrazione scolastica e sociale delle seconde generazioni*, Temi-Lettere statistiche, Roma, Istat
- Di Fraia G., Tucci E., Bonifazi C. (2022), *A new measure of Italian emigration by the integration and analysis of administrative data sources*, Wp. 19, Economic Commission for Europe, Conference of European Statisticians Group of Experts on Migration Statistics, Geneva, Switzerland, 26-28 October 2022
- Heins F., degli Uberti S., Bonifazi C., Crisci M., Paparusso A., Pelliccia A., De Rocchi D., Vitiello M. (2023), *Drivers of International Migration*, Working Paper, FUME
- Istat (2024a), Cittadini non comunitari in Italia. Anno 2023, *Statistiche Report*, 3 ottobre
- Istat (2024b), Natalità e fecondità della popolazione residente. Anno 2023, *Statistiche Report*, 21 ottobre

Istat (2024c), Indagine bambini e ragazzi. Anno 2023, *Statistiche Report*, 20 maggio

Istat (2022), *Rapporto annuale 2022. La situazione del Paese*, Roma, Istat

Mencarini L., Vignoli D. (2018), *Genitori cercasi: l'Italia nella trappola demografica*, Milano, Università Bocconi Editore

Osservatorio Domina sul lavoro domestico (2024), *6° Rapporto annuale sul lavoro domestico. Analisi, statistiche, trend nazionali e locali*, Roma, Osservatorio Domina sul lavoro domestico

Strozza S. (2018), Immigrazione e presenza straniera in Italia: evoluzione, caratteristiche e sfide attuali e future, in Frigeri D., Zupi M. (a cura di), *Dall'Africa all'Europa. La sfida politica delle migrazioni*, Roma, Donzelli Editore, pp.297-330

Corrado Bonifazi

c.bonifazi@irpps.cnr.it

Ricercatore associato del Cnr-IRPPS, di cui è stato Direttore dal 2014 al 2018. Già Dirigente di ricerca del Cnr è autore di numerose pubblicazioni sui fenomeni migratori e demografici. È uno dei curatori del volume *International migration in Europe. New trends and new methods of analysis* e ha scritto *L'immigrazione straniera in Italia* e *L'Italia delle migrazioni* del Mulino. Nel 2015 ha vinto il Premio internazionale 'Prof. Luigi Tartufari' dell'Accademia nazionale dei Lincei destinato a 'Processi migratori e internazionalizzazioni culturali'.

Cinzia Conti

ciconti@istat.it

Prima ricercatrice presso l'Istat, si occupa di statistiche sulle migrazioni e sulla presenza straniera. Ha coordinato diversi progetti e rilevazioni sul tema dell'immigrazione e dell'integrazione. Ha scritto numerosi contributi scientifici sulle condizioni degli stranieri in Italia ed è coautrice del volume *Nuovi cittadini. Diventare italiani nell'era della globalizzazione* (2021, il Mulino). Rappresenta l'Italia in numerose commissioni internazionali per l'armonizzazione e l'innovazione delle statistiche sulle migrazioni. Insegna Migration and development alla Sapienza Università di Roma.